

## Architettura e crisi



Scritto da Andrea Bonavoglia

06 Apr, 2009 at 09:22 PM



La crisi economica in atto ha colpito finora interi settori ed enti della finanza mondiale, provocando fallimenti o nazionalizzazioni di banche, istituti di credito, agenzie immobiliari ed altre strutture che basano la loro esistenza non su oggetti tangibili, ma su debiti, interessi, cedole, mutui, e altre forme di denaro virtuale.

La catena dei problemi economici innescati da questa crisi investe ovviamente tutti i settori, da quelli di base come l'occupazione, ad altri meno evidenti come i beni paesaggistici ed artistici, che - vale la pena ricordarlo - sono per l'Italia l'unica autentica *materia prima*.

Sul modo in cui l'attuale amministrazione dello Stato affronta questi argomenti è meglio stendere un velo pietoso, mentre è invece interessante approfondire, anche se in linea ipotetica, un aspetto storico-morale che si sta già da alcuni mesi diffondendo tra gli architetti e gli studiosi d'architettura: la crisi economica avrebbe infatti determinato la drammatica e repentina fine della discussa tendenza decostruttivista, che da un paio di decenni almeno genera furiose liti d'opinione tra archistar, critici, pubblico ed amministratori. Vittorio Gregotti e Franco La Cecla, storici nemici delle *pazzie* di Frank Gehry e soci, sono stati tra i primi a sostenere che il decostruttivismo doveva scoppiare; sarebbe di fatto una bolla architettonica, una specie di cancro generato dalla finanza allegra e spendacciona, una finta architettura di sprechi e disfunzioni.



E forse è così. Di certo gli studiosi americani, ben lungi dall'essere superficiali e avventati come gli europei spesso amano dipingerli, si stanno preoccupando del futuro e una rivista di peso come "*Architectural Record*", nel dedicare il suo ultimo numero alla recessione, crea una parola d'ordine, *Preservation*: conservazione. Infatti, così scrive Robert Ivy nell'editoriale:

*"Per fortuna, varie azioni rivolte a rinforzare conservazione e recupero sono in atto. Grandi organizzazioni ... discutono adesso di come inserire nel migliore dei modi la conservazione nell'agenda della sostenibilità. Ancor più importante, lo stimulus destina 4.5 miliardi di dollari agli aggiornamenti di*

*efficienza energetica per gli edifici federali e una parte dei 53.6 miliardi di dollari destinati agli stati potrebbero essere usati per modernizzare le scuole".*

Lo *stimulus* di Obama ha previsto miliardi di dollari per l'architettura e per le infrastrutture, intese come attività concrete di investimento economico. E, come si sa, lo *stimulus* nel suo complesso vuole essere un intervento etico più che finanziario, concreto appunto e non creativo. Anche qui, mentre in Italia si litiga su finti condoni e sull'aggiornamento legale delle leggi urbanistiche (per non dire delle condizioni precarie in cui versa il territorio, ancora una volta evidenziate dalle catastrofi naturali), gli Stati Uniti ci danno sonore lezioni, giungendo a proporre una tutela dell'esistente come primaria *forma mentis*.

Morte del decostruttivismo allora? Morte forse di un'idea di architettura, anche se potremmo certamente considerare un peccato la perdita di tanta



capacità inventiva: si vedano i risultati comunque straordinari dal punto di vista artistico di certe *follie* progettuali, come gli affollatissimi musei progettati da Gehry, da Hadid, da Libeskind. D'altro canto, il confronto tra la sfrenatezza di quegli oggetti architettonici e la miseria di tanta edilizia pubblica fa tuttora gridare allo scandalo.

Detto in altri termini, da tutto questo consegue la necessità di capire che tipo di *ragione* potrebbe guidare oggi l'architettura,

o meglio che tipo di ragioni, dando per scontato che i tempi siano maturi per un **nuovo razionalismo**. E su questa ipotesi, che attende un nuovo Le Corbusier per essere materializzata, ecco un profilo schematico delle prospettive.

*a) La prima ragione è economica.*

Se come guida si pone l'economia, ne seguono la fine degli sprechi, perlomeno in tutti quegli ambiti dove la rappresentatività è superflua, e l'inizio del risparmio energetico esteso alle caratteristiche formali. Ad esempio, se l'obbligo di dotarsi di pannelli solari corrisponde a una funzionalità, l'aspetto del pannello che sostituisce la copertura deve diventare un elemento formale *forte*. L'utilizzo di materiali non dispersivi, di intercapedini, di tamponamenti efficaci, sarà da un lato utile dall'altro determinante nell'aspetto esterno. La bio-architettura si occupa da tempo di questi temi, ma in modo – se vogliamo – quasi artigianale, mentre qui ci si aspetta uno sviluppo massiccio ed industriale dei sistemi nuovi, costruiti e risolti dalle tecnologie informatiche, in modo tale da ingenerare una rivoluzione edilizia simile a quella portata dal cemento armato cento anni fa.

*b) Viene poi la ragione ecologica.*

Si è appena sottolineato come l'aspetto economico comporti l'assenza di sprechi, e in architettura gli sprechi nascono non solo da ciò che si spende

per costruire, ma anche in seguito per mantenere. Per ecologico invece si intende un edificio che rispetti l'ambiente nel suo complesso, e che quindi – come per l'organicismo di Wright e per la citata bio-architettura di oggi – appartenga in modo naturale al luogo in cui si trova ad essere costruito. Un museo a Bilbao e un teatro dell'opera a Los Angeles non possono essere uguali per materiali, forma, proporzioni.

c) *C'è infine una ragione democratica.*

In alcuni studi e progetti degli ultimi anni è stata proposta un'architettura diffusa, soft, alleggerita, anche se si è giunti paradossalmente a indicare nelle *favelas* un esempio per le residenze. L'idea di concepire gli oggetti secondo un modello privo di spigoli, di emergenze, di accenti, è forse un'idea noiosa di progettazione, ma implica una struttura politica dell'architettura, secondo la quale un progettista può occuparsi di residenze popolari come di cattedrali e un progetto di architettura deve fare sempre i conti con altri progetti. E' evidente che l'impronta democratica porterebbe l'architettura stessa a dissolversi nell'urbanistica. E c'è chi lo ha già capito perfettamente, si veda <http://www.newurbanism.org/>, sito in cui i teorici di una nuova società pongono l'accento sulle nuove reti di trasporto e di urbanizzazione come cardini dello sviluppo. E in generale si veda anche l'attività di Mario Occhiuto <http://www.occhiuto.it/>, l'architetto calabrese che da anni opera soprattutto in Cina, progettando interi quartieri, e che ha fatto della sostenibilità agganciata alle nuove tecnologie la propria cifra stilistica.

Per concludere ritornando all'inizio, è chiaro che, secondo i riferimenti razionali che ho indicato, il decostruttivismo appare davvero uno *stile* poco democratico, poco economico e poco ecologico, quasi a livello del trionfalismo rococò di Versailles, di Potsdam o di Schoenbrunn. E appare in modo ancor più chiaro che ciò che serve ora è un'architettura per tutti, che accompagni l'uomo nella sua vita ospitandolo e garantendogli comodità, un'architettura fatta molto banalmente di case abitabili, di città vivibili e di meraviglie finalmente sostenibili.

[Chiudi finestra](#)